

CONTAMINAZIONI da dialogo

RIFLESSIONI DI UN NON CREDENTE SUL PENSIERO DI CHIARA LUBICH E LA VITA CHE NE SCATURISCE

Quando si rivolge a persone di varie confessioni religiose, Chiara Lubich parla ad interlocutori nel cui spazio mentale il pensiero di Dio è presente e

vivo, e la dimensione della fede occupa una posizione centrale. Trova quindi nei credenti persone sensibili e pronte a recepire la sua proposta. Ma come è possibile che il

suo discorso faccia breccia anche nella mente (e nel cuore) dei non credenti, cioè di quelle persone che miscono la dimensione del trascendente, rifuggono dal senti-

mento del sacro, si muovono all'interno di una dimensione puramente umana dello spirito?

Lei, attraverso il suo insegnamento, tiene di fatto aperta per i non credenti la comunicazione con la dimensione del trascendente che nelle religioni positive rappresenta lo spazio abitato da Dio. Dunque permette di sperimentare la presenza in un modo, direi, pre-religioso; vivendo il sacro come una forma di pre-sentimento di Dio, che non implica necessariamente una riapertura verso di esso nel modo proposto dalle religioni positive e



l'avvio di un percorso di conversione.

Per noi, laici non credenti, più che sul versante della teologia è forse su quello della filosofia che può essere meglio compresa la proposta della Lubich: la filosofia intesa come esercizio spirituale, pensiero concreto, percorso interiore, sapere sapienziale che ha lo scopo di elevare l'esistenza umana su un piano di maggiore consapevolezza etica e di sviluppare una visione della vita che la proietti oltre il primario soddisfacimento dei bisogni più strettamente biologici.

Lei, credente, ha fatto in pratica un piccolo miracolo rendendo partecipi dell'amore di Dio anche noi non credenti. E mi spiego meglio. Ho appreso da lei che l'ascesi è il percorso terreno di avvicinamento dell'uomo a Dio, mentre la mistica è la risposta di Dio a tale sollecitazione. Nei secoli questi due percorsi sono sempre stati considerati una conquista personale, del singolo individuo.

In Chiara, invece, l'ascesi ha per la prima volta un carattere collettivo, comunitario: in pratica, Dio risponde non al

singolo, ma alla comunità riunificata nell'amore, oltre le identità di fede e culturali di ciascuno. In questo modo Dio parla a tutti: cristiani o musulmani, buddhisti o riformati, credenti o atei, illuminati o agnostici.

Per essere ancora più chiaro, io che sono non credente, partecipando all'esperienza di dialogo in corso all'interno del Movimento dei focolari, posso intuire qualcosa dell'esperienza mistica che fanno i credenti. Di più: partecipare in qualche modo alla loro vita di fede. E viceversa: i credenti che

fanno parte del mio gruppo possono sperimentare in profondità la mia concezione laica della vita, i miei valori, il mio approccio alla socialità.

Il tutto nel massimo rispetto reciproco, senza proselitismi, anzi nella valorizzazione delle differenze. In questo modo, viviamo un'avventura assolutamente imprevista, una contaminazione reciproca, coinvolgente e a tratti emozionante, di spazi, idee, esperienze vitali. Un arricchimento anche intellettuale dagli esiti imprevedibili, ma che sicuramente cambia la vita. ■